l'Unità SETTIMANA

Supplemento all'Unità del 24 settembre '72 - Direttore responsabile CARLO RICCHINI. Tip. GATE Roma. Spediz. abbonamento postale Gruppo 1/70

CONTRO IL GOVERNO DEL MALESSERE E DEL DISORDINE

Le scelte antipopolari del governo di centro-destra corrispondono a una logica precisa: si punta a uno sviluppo non corrispondente agli interessi delle masse e del Paese bensì agli interessi di ristretti gruppi di finanziari, speculatori, parassiti. Da ciò l'attacco all'occupazione e al potere d'acquisto. L'alternativa proposta dai comunisti. Il significato positivo delle lotte promosse dal movimento sindacale.

E' bastato poco tempo a scoprire l'inganno della cosiddetta « concretezza » del governo di centro-destra. Andreotti si è presentato, col sostegno di liberali, socialdemocratici e repubblicani, dicendo, in sostanza, che era tempo di finirla con le chiacchiere. Il suo governo avrebbe dimostrato con i fatti la propria validità. I fatti sono venuti, rapidi, e hanno parlato. Un aumento di prezzi più forte che mai; un'ondata di licenziamenti; il « no » ai pensionati; l'appoggio ai gruppi del grande capitale contro i lavoratori; l'attacco contro gli esercenti e i contadini anzichè contro i grandi speculatori.

Si vede, con i fatti, quale inganno vi sia dietro la cosiddetta concretezza di Andreotti e di chiunque fa una politica di destra. Questa concretezza consiste nel tentativo di continuare sulla vecchia strada. Viene definito « concreto » tutto quello che lascia le cose come stanno. Viene definito « astratto » ogni sforzo di rinnovamento. Ma, in questo modo, ognuno dei problemi del Paese diviene più grave. E' una cosa priva di senso dichiarare — come ha fatto Andreotti — che si vogliono risolvere i mali dell'Italia ritornando allo « spirito » degli « anni cinquanta ». Se, in quegli anni lontani, tra il 1950 e il 1960 le cose fossero andate bene, oggi non vi sarebbero tanti problemi irrisolti e tanti drammi. Tornare al passato, dunque, vuol dire cercare di riprodurre gli stessi errori che hanno portato al fallimento in tanti campi: nell'economia, nella scuola, nella vita democratica del Paese.

L'errore degli stessi governi di centro-sinistra tra il 1960 e il 1970 è stato proprio quello di non compiere nessuna innovazione di sostanza, ma di tentare soltanto dei rabberciamenti d'un corso politico interamente sbagliato. Il centro-destra abbandona anche il tentativo di rabberciare e si mette sulla strada della pura conservazione. E' in tale modo che esso porta già ora a conseguenze tanto gravi. Nato come « governo d'ordine », aggrava ed esaspera il vero e sostanziale disordine, l'ingiustizia, il marasma in ogni settore della vita pubblica. Il centro-destra si qualifica come governo del malessere.

Non poteva essere altrimenti. Perchè un governo possa avviare a soluzione i problemi drammatici del Paese, esso deve seguire la strada di un coraggioso rinnovamento in ogni campo. Ma, per fare questo, esso deve trarre la sua forza da un rapporto di fiducia con le grandi masse popolari. Ecco perchè i comunisti dicono che il governo di centro-destra va battuto al più presto e che occorre lavorare per andare avanti sulla via di una svolta democratica.

DUE LINEE PER L'ECONOMIA

DEV'ESSERE ben chiaro che il governo di centro-destra ha compiuto e sta compiendo scelte precise. Se il ministero Andreotti-Malagodi, con i suoi primi atti, aumenta a dismisura gli stipendi dei superburocrati e al tempo stesso nega miglioramenti ai pensionati, se rincara pesantemente le tariffe telefoniche e al tempo stesso incoraggia i licenziamenti in alcuni settori essenziali dell'economia nazionale, tutto ciò non avviene per caso: pur nella loro disorganicità e occasionalità, questi provvedimenti governativi rientrano in una logica, comportano un ben determinato tipo di soluzione delle difficoltà nelle quali si trova l'economia italiana

Ma allora, intanto, la prima cosa da vedere è quali sono le cause e le responsabilità di questa indubbia crisi economica I comunisti le hanno indicate da tempo, prima ancora che se ne manifestassero i segni più acuti. Innanzitutto, una delle cause consiste nella subordinazione dell'economia italiana agli Stati Uniti d'America e, per altri versi, alle decisioni del MEC. La posizione di predominio che il dollaro conserva nel mercato capitalistico (e che i governi europei non hanno avuto né la volontà né la capacità di scalzare) fa sì che l'Italia sia esposta ai contraccolpi delle bufere monetarie che investono gli USA; l'inflazione provocata in America dalla guerra nel Vietnam e dai giganteschi programmi di armamenti viene « esportata » dai dirigenti americani anche nel nostro Paese; la NATO impone anche al nostro bilancio spese militari continuamente crescenti; i prodotti italiani trovano sempre più serie difficoltà nelle esportazioni verso gli Stati Uniti; continua a ritmi di autentica colonizzazione la penetrazione dei capitali stranieri (americani, ma anche tedeschi, belgi, olandesi, inglesi) diretti al controllo e alla conquista delle imprese italiane; e infine i regolamenti del MEC impongono vincoli e bardature assai pesanti ai più diversi e importanti rami della nostra agricoltura.

A questa componente internazionale si aggiungono le componenti interne. La mancata attuazione delle grandi riforme strutturali per le quali da anni si batte il movimento operaio e democratico ha portato all'accentuazione dello squilibrio tra il Nord congestionato e il Mezzogiorno in stato di crescente abbandono; ha impedito lo sviluppo dei fondamentali servizi e consumi sociali (scuola, sanità, case popolari, distribuzione commerciale, trasporti); ha aggravato l'asfissia dell'agricoltura. La politica di miope chiusura del grande padronato, appoggiata dai governi, non ha dato respiro al mercato interno, spingendo da un lato masse ingenti di manodopera all'emigrazione e mantenendo dall'altro lato i salari italiani al più basso livello nell'ambito del Mercato comune europeo. A ciò si aggiungano l'incapacità dimostrata dai gruppi dirigenti di alcune grandi aziende industriali (il caso Montedison è tipico, come è tipico il caso di una serie di imprese tessili), la mancanza di una qualsiasi seria programmazione, i fenomeni di corruzione, di parassitismo, di intrallazzo che infiorano il mondo dell'economia, le Borse, settori non trascurabili della pubblica amministrazione e di alcuni enti locali dove le forze democratiche e di sinistra non hanno ancora sufficiente possibilità di intervento e di controllo.

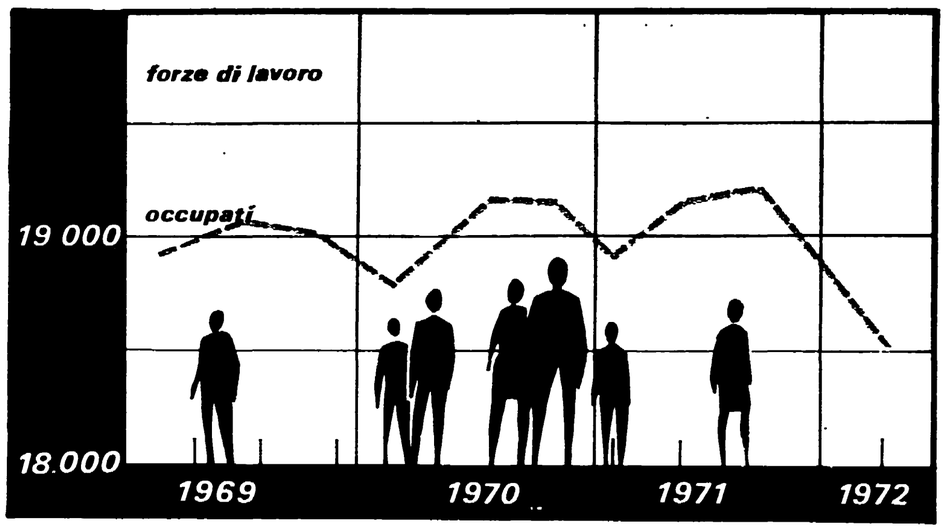
Per uscire dalla situazione di crisi in cui il Paese è stato cacciato, occorreva e occorre, dunque, avviare finalmente le riforme necessarie, colpire le posizioni di spreco e di speculazione, restituire fiato a tutta l'economia rilanciando in modo qualificato gli investimenti, semplificando e decongestionando la rete commerciale, alleggerendo l'agricoltura dal peso della rendita che la soffoca, garantendo il potere d'acquisto delle masse lavoratrici e consumatrici. Nelle pagine centrali di questo inserto documentiamo, con una serie di esempi probanti, come la linea seguita dal governo di centro-destra sia esattamente opposta a questi indirizzi

Il governo Andreotti Malagodi non ha determinato un rilancio degli investimenti, e dove sta cercando di farlo — mediante finanziamenti e sovvenzioni e facilitazioni con danaro pubblico alle imprese — ciò avviene sempre non in modo di allargare l'occupazione ma al contrario in modo di spingere le aziende a licenziamenti e ridimensionamenti. Inoltre, anziché puntare sull'urgente sviluppo dei consumi essenziali, a cominciare dall'istruzione e dalla sanità, ci si sta orientando scandalosamente verso una distorsione dei consumi in senso del tutto superfluo e improduttivo col tentativo di introdurre di soppiatto la televisione colorata. Il governo non ha saputo né voluto condurre alcuna azione seria per contenere il carovita e quindi difendere il potere d'acquisto. Al contrario è stato il governo che, rompendo i patti stabiliti coi sindacati, ha deciso il rincaro di alcuni servizi pubblici (telefoni, gas) e ne ha messi allo studio altri (elettricità, ferrovie). Varando in gran fretta la istituzione dell'Imposta sul valore aggiunto (IVA), che provocherà sensibili rincari di tutti i generi di prima necessità, il governo ha fin d'ora dato una spinta generale al rialzo del costo della vita, che colpirà al tempo stesso consumatori ed esercenti. Tentando di liquidare la legge sugli affitti agrari, la DC, i liberali e il governo tendono a soffocare l'impresa contadina coltivatrice e a favorire viceversa la rendita fondiaria, che è la cappa di piombo dell'agricoltura italiana. Infine, rifiutando acconti, aumenti e riforma delle pensioni, DC e governo hanno impedito un congruo miglioramento delle condizioni generali di vita delle famiglie lavoratrici e innanzitutto dei lavoratori anziani, aggravandone il disagio e in frequenti casi la disperazione.

In queste condizioni, andarsela a prendere con i dettaglianti adottando misure punitive (il famigerato « calmiere » introdotto a Roma e altrove, e conclusosi con un clamoroso e prevedibile fallimento) significa sfuggire alle vere responsabilità e cercar di orientare il malcontento popolare in direzioni sbagliate. Soprattutto se niente si fa per colpire gli importatori che agiscono in posizioni di monopolio, la grande intermediazione, gli speculatori, i grossisti. L'opinione pubblica tutto questo lo ha capito assai bene.

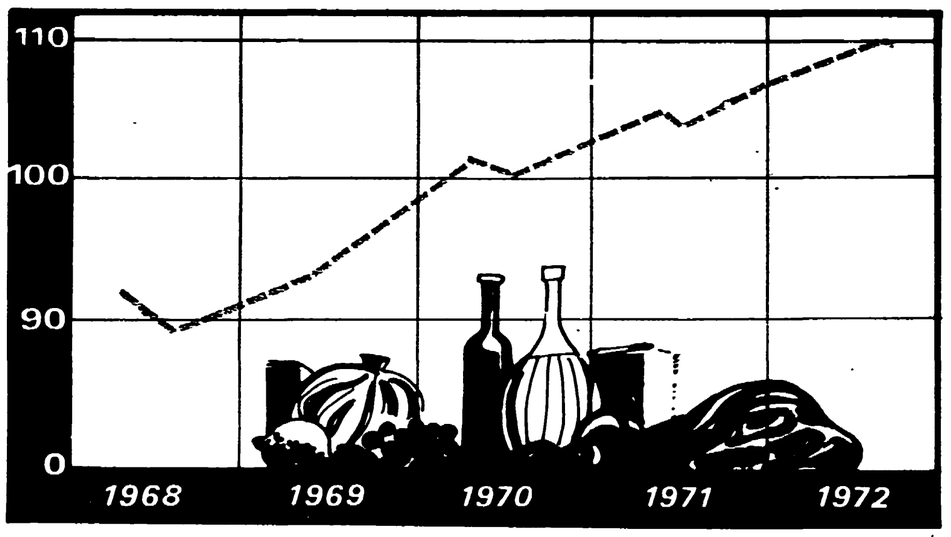
Se s'inquadra la situazione in questi esatti termini, si vede quanto sia ignobile lo sforzo dei portavoce padronali e governativi di addossare ai lavoratori e alle loro rivendicazioni la colpa delle difficoltà economiche e degli aumenti dei prezzi. E' vero il contrario: come è dimostrato dal semplice fatto, tra l'altro, che il rincaro della vita è in atto *prima* che sia iniziata la stagione dei rinnovi contrattuali. Il governo e i gruppi dominanti tengono in serbo, a quanto pare, il progetto di svalutare la lira. Sarebbe questo un provvedimento che non risolverebbe in alcun modo i problemi di fondo dell'economia nazionale, danneggerebbe ulteriormente il livello di esistenza delle masse, e abbasserebbe il tono di vita generale. Ma anche questa misura, come le altre misure parziali che abbiamo più sopra elencato, andrebbe tuttavia a vantaggio di alcuni ristretti gruppi finanziari e speculativi. E' questa, appunto, la scelta governativa: favorire alcune consorterie privilegiate, aiutare la ulteriore concentrazione monopolistica delle imprese, aprire la via a nuove penetrazioni di capitale straniero, colpire sul piano fiscale i consumi di massa e alleggerire invece la pressione tributaria sui superprofitti e sui grandi patrimoni. E' proprio per questo che i gruppi dirigenti della DC hanno operato la svolta a destra, è proprio per questo che il governo Andreotti-Malagodi è nato Ma oltre ad andare contro l'interesse delle masse, tutto ciò va contro i più reali interessi nazionali e prepara uno sviluppo distorto dell'economia, premessa di ulteriori crisi periodiche.

Il movimento operaio e democratico si batte per scelte radicalmente diverse. I comunisti, la sinistra, il movimento sindacale sono ben consci che le masse chiedono uno sviluppo economico che assicuri lavoro a tutti, che garantisca il potere d'acquisto e il livello di esistenza, che faccia dell'Italia un paese civile nel campo della scuola, dell'abitazione, dell'assistenza sanitaria, della previdenza, della sistemazione del territorio e delle città, dei trasporti, della difesa del patrimonio naturale e artistico. Le proposte che avanza il PCI in tutti questi settori e per la ripresa organica dell'industria chimica, dell'industria tessile, dell'industria dell'abbigliamento e degli altri rami produttivi oggi in difficoltà tendono a dare una base seria e profondamente diversa dall'attuale allo sviluppo generale del Paese. E' di grande importanza che le piattaforme avanzate dai sindacati, unitariamente, per i rinnovi contrattuali e per le altre vertenze aperte, contengano *tutte* indicazioni precise e concrete per il positivo riordinamento di questi settori — dalla chimica alle ferrovie —, per il rilancio produttivo, per servizi efficienti, per la massima occupazione, per condizioni umane e accettabili di lavoro. Le lotte contrattuali sono dunque spinte positive per una ripresa economica positivamente orientata. Di questa spinta è parte necessaria e insostituibile la componente salariale, poiché l'allargamento generale del potere d'acquisto, oltre a compensare i lavoratori e le loro famiglie dei danni subiti dalla corsa del carovita, è base indispensabile del respiro nuovo che deve acquisire l'intera attività del Paese.



Diminuisce il numero degli occupati

Il ministro del Lavoro ha di recente affermato che il problema dei licenziamenti non è allarmante. La smentita a questa incredibile affermazione viene da una fonte... insospettabile, quale l'Istat. Il grafico che riproduciamo dimostra infatti la gravità della situazione. La media degli occupati nel 1970 è stata di 18.956.000. Nel 1971 di 18.893.000. All'inizio del 1972 è scesa a 18.377.000



Aumenta il costo della vita

Per mesi e mesi il governo ha tentato di minimizzare il grave problema del costante aumento dei prezzi. Poi, di fronte a dati inconfutabili, nel periodo di ferragosto, Andreotti e i suoi ministri hanno dato la colpa ai dettaglianti, ai consumatori, ai contadini. Il grafico che riproduciamo (la fonte è l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) dimostra che la scalata dei prezzi è una costante della economia italiana ed è dovuta alla politica portata avanti dalla DC e dai governi da essa diretti